

Libri

di Filippo La Porta

Morelli e l'instabile bellezza del mondo

«Quello «che penso io è che ci vuole allenamento per non essere fascisti, o per esserlo un po' meno». E ancora: «ci fanno sentire peggio di quello che siamo, ci fanno credere che ogni briciolo di bel vivere è finito anzi non c'è mai stato, che siamo tutti contro tutti e sempre è stato così». Queste briciole filosofiche o perle di critica dell'ideologia le traggio da un romanzo di Paolo Morelli, *Da che mondo è mondo* (Nottetempo). Il protagonista, Salvatore, impiegato di un ente inutile, è trasognato e ossessivo, intende salvare chi non vuole esserlo, a volte paranoico (ritiene che i cellulari segnino la fine della civiltà), ha propensione al paradosso e al ragionare metafisico, gli passano

sempre molte nuvole in testa, conversa spesso con una figlia piccola (imparando molto a lei). Si imbatte in una colonna di zingari che abita un caravan su una scarpata periferica della città: da loro apprende l'arte stregonesca della profezia (alla quale sono dedicate varie pagine del libro). Poi accadono alcuni eventi, una persona è sbranata da due cani, arriva la polizia,



tutto sembra precipitare, e alla fine la Nuvola madre si rivolge a Salvatore dicendogli la verità sul mondo. Una favola morale che contiene uno sguardo straniato sul nostro presente. Morelli discende dalla poetica dell'assurdo e del grottesco del filone "padano", dai lunatici di Cavazzoni, di Malerba, a loro volta eredi dell'epica cavalleresca stravolta in un racconto comico e surreale. La sua prosa è un parlato che non esiste in natura ma ha il sound della nostra conversazione quotidiana, come restituito ad una dimensione autentica: il massimo dell'artificio per essere se stessi! Morelli scompone la lingua parlata e poi la ricompone secondo una propria intuizione della realtà. Infine, una narrazione picaresca e anarco-taoista: ci invita a liberare la mente da proiezioni e allucinazioni indotte da chi comanda, non solo e non tanto per alimentare la nostra protesta ma per ritrovare la «instabile bellezza del mondo».